

Il giardino dell'Eden come laboratorio antropologico nel pensiero cristiano del Medioevo (prof. Luciano Cova)

Cfr. https://www.uni3trieste.it/wp-content/uploads/2024/02/Uni3TriesteNews-FEBBRAIO-2024_2.pdf, p. 10

Posto che quella attuale dell'uomo sia una natura viziata da un primitivo peccato, i pensatori medievali indagarono su come sarebbe stata l'umanità se Adamo ed Eva fossero rimasti nella condizione di innocenza.

Oggetto dell'indagine furono anzitutto l'immortalità, l'assenza di sofferenze, malattie e invecchiamento, così come la possibilità di una conoscenza chiara di Dio, delle creature e del bene da perseguire, contrapposta all'abisso della nostra ignoranza. Nelle **quattro lezioni** saranno approfonditi, anche con la **lettura di testi**, altri due aspetti centrali:

1-2 Una sessualità senza impulso carnale

Con un corpo docile strumento dell'anima il congiungimento tra i coniugi sarebbe avvenuto solo a fini riproduttivi e per un puro atto di volontà, senza quello che Agostino (padre del Medioevo latino) definisce il “movimento bestiale e vergognoso” della concupiscenza (o libido), frutto della caduta.

3-4 Una società senza rapporti di potere coattivi

I rapporti di potere avrebbero rispettato un ordine razionale, per cui la donna, inferiore per natura, sarebbe stata subordinata al marito ma non come ancella, e non ci sarebbero stati schiavi né all'interno della famiglia, né nei rapporti tra sudditi e governante.

Bibliografia introduttiva:

Luciano Cova, *Peccato originale. Agostino e il Medioevo*, il Mulino, Bologna 2014

Gianluca Briguglia, *Stato d'innocenza. Adamo, Eva e la filosofia politica medievale*, Carrocci, Roma 2017

II, 1 - Una società senza rapporti di potere coattivi: uomo - donna

AGOSTINO di Ippona (354 - 430) L'uguaglianza in Cristo è nella

1

fedede e nella beatitudine finale, ma nell'attuale vita mortale rimangono le differenze tra gli uomini nell'ordine gerarchico

Nella fede non vi è differenza tra Giudeo e Greco, tra schiavo e libero, tra maschio e femmina, proprio perché tutti sono credenti e in Cristo Gesù sono tutti una cosa sola. E se ciò è effetto della fede, mediante la quale camminiamo con giustizia in questa vita, con quanto maggiore perfezione e abbondanza non sarà effetto della visione, quando vedremo faccia a faccia? Infatti, sebbene attualmente in forza della giustizia della fede possediamo le primizie dello spirito, che è vita, tuttavia, giacché il corpo è ancora soggetto alla morte a causa del peccato, questa differenza di popoli, di condizione, di sesso, esclusa dall'unità della fede, rimane tuttavia durante la vita mortale, e anche gli apostoli comandano di rispettarne l'ordine nel cammino di questa vita. *Expositio Epistolae ad Galatas, 28. Cfr. San Paolo, Lettera ai Galati 3,28*

2

AGOSTINO La donna, per sua natura meno intelligente, anche nello stato d'innocenza sarebbe stata subordinata all'uomo, che l'avrebbe guidata e istruita

Se Adamo era già spirituale quanto all'anima intellettuale, seppure non ancora quanto al corpo, in che modo avrebbe potuto prestar fede alle parole del serpente, che cioè Dio aveva proibito di mangiare del frutto dell'albero [della scienza del bene e del male] perché egli sapeva che, se lo avessero fatto, sarebbero divenuti come dèi mediante la conoscenza del bene e del male? [...] Bisognerebbe forse dire che precisamente Adamo non avrebbe prestato fede [al serpente] e perciò gli fu avvicinata [dal serpente] la donna ch'era meno intelligente e forse viveva ancora secondo il senso della carne e non secondo l'inclinazione dello spirito, e questo sarebbe il motivo per cui l'Apostolo non le attribuisce d'essere immagine di Dio.

Dice infatti: *L'uomo non ha bisogno di coprirsi il capo, perché è immagine e gloria di Dio; la donna invece è [solo] gloria dell'uomo (1 Cor 11, 7), non nel senso che lo spirito della donna non possa ricevere la stessa immagine, poiché l'Apostolo, riguardo a questa grazia, dice che noi non siamo né maschi né femmine (Gal 3, 28), ma forse nel senso che la donna non aveva ricevuto ancora questa prerogativa che si ottiene con la conoscenza di Dio e che avrebbe ricevuta un po' alla volta sotto la guida e l'insegnamento dell'uomo.*

Non senza ragione infatti l'Apostolo dice: *Poiché prima è stato creato Adamo e poi Eva; inoltre non fu Adamo a lasciarsi ingannare, ma fu la donna che si lasciò ingannare e disobbedì all'ordine di Dio (1 Tim 2 13-14). In altre parole fu per mezzo della donna che si rese trasgressore [del precetto divino] anche l'uomo. D'altra parte l'Apostolo chiama trasgressore anche l'uomo, quando dice: *Con una trasgressione simile a quella di Adamo (Rom 5, 14)**

De Genesi ad litteram XI, 42.58

3

AGOSTINO La punizione inflitta alla donna per essere stata sedotta dal serpente rende «storicamente» la sua soggezione simile addirittura a quella degli schiavi (frutto anch'essa della caduta)

«Alla donna poi disse: “Moltiplicherò grandemente le tue sofferenze e i tuoi lamenti: con dolore partorirai i figli. Verso tuo marito ti volgerai, ed egli avrà il dominio su di te”» (Gen 3,16). [...] Questo castigo può anche essere inteso in senso letterale. Bisogna però vedere come si possa intendere in senso proprio la frase: «Verso tuo marito ti volgerai, ed egli avrà il dominio su di te».

Non è corretto infatti credere che la donna anche prima del peccato fosse stata creata altrimenti se non in modo tale che l'uomo l'avrebbe dominata e lei si sarebbe volta verso di lui nel servirlo.

Si può invece correttamente ritenere che questa soggezione (*servitus*), che non deriva dall'amore ma è stata prodotta (*conditionis potius quam dilectionis*), sia stata intesa nel senso che risulti derivare anch'essa dalla pena del peccato come quella stessa schiavitù (*servitus*) per la quale successivamente uomini diventarono schiavi di altri uomini.

Disse infatti l'Apostolo: «Servitevi vicendevolmente mediante la carità» (Gal 5, 13), ma in nessun modo avrebbe detto: «Dinatevi vicendevolmente». I coniugi possono certamente servirsi a vicenda mediante la carità, ma l'Apostolo non permette che la donna domini sul marito (1 Tim 2,12). La sentenza di Dio conferì questo <potere> piuttosto all'uomo, e non fu la natura ma la colpa a far sì che la donna meritasse di avere il proprio marito come padrone; se però quest'ordine non fosse mantenuto, la natura si corromperebbe di più e aumenterebbe la colpa.

De Genesi ad litteram, XI, 37.50

4

PIETRO LOMBARDO (1100-1160) La donna fu creata non serva ma compagna dell'uomo in vista di un vincolo d'amore (tema agostiniano espresso nel *De bono coniugali*)

La donna fu fatta non da una parte qualsiasi del corpo dell'uomo, ma dal suo fianco, perché si mostrasse che veniva creata per una comunanza d'amore (*in consortium dilectionis*).

Se fosse stata fatta dalla testa, sarebbe sembrato che dovesse essere preposta all'uomo per dominarlo; se al contrario dai piedi, che dovesse essere assoggettata alla schiavitù. Poiché dunque veniva procurata all'uomo né come padrona né come serva (*ancilla*), ma come compagna (*socia*), dovette essere prodotta non dalla testa né dai piedi, bensì dal fianco, affinché <l'uomo> sapesse che doveva porre accanto a sé colei che aveva appreso essere stata assunta dal suo fianco.

Sententiarum Liber II, dist. 18, cap. 2

5

BONAVENTURA DA BAGNOREGIO (1217ca-1274) Uomo e donna creati da Dio per una certa uguaglianza data dalla mutua comunanza

L'uomo e la donna per la proprietà e la natura dei loro sessi sono stati fatti in modo che si unissero vicendevolmente e perciò uno trovasse pace nell'altro e uno fosse sostenuto dall'altro.

Poiché dunque la donna si congiunge all'uomo e viceversa con un vincolo forte e singolare, perciò un sesso è stato prodotto dall'altro.

Poiché veramente quella congiunzione dà all'uomo quiete, <la donna> è stata prodotta dall'uomo mentre dormiva.

Inoltre per il fatto che l'uomo dà alla donna forza e sostentamento, la donna è stata fatta dall'osso. E poiché in tutto ciò vi è una certa uguaglianza di reciproca comunione (*quaedam aequalitas mutuae societatis*), per questa ragione la donna è stata formata dall'osso e non da qualsiasi bensì dalla costola e dal fianco di lui.

In II Sententiarum, dist. 18, art. 1, quaest. 1, resp.

6

BONAVENTURA La dignità del sesso virile è superiore, come si evince anche dall'incarnazione del Verbo.

Tuttavia uomo e donna sono ugualmente immagini di Dio quanto all'anima, anche se per la relazione dell'anima al corpo l'immagine si esprime in modo più eccellente nel sesso maschile

Senza dubbio non sarebbe stato così conveniente che Dio assumesse il sesso femminile quanto quello maschile nell'unità della persona. Il motivo è che il sesso muliebre non ha una dignità tanto grande quanto quello virile. Il sesso virile infatti eccelle sia quanto alla dignità nell'essere principio, sia quanto alla virtù nell'agire e sia quanto all'autorità nel comandare. [...] Infatti tutti, sia uomini che donne, derivano da un solo uomo maschio. [...] E' proprio dell'uomo l'agire (*agere*), proprio della donna l'essere passiva (*pati*). [...] Secondo il retto ordine non la donna è preposta all'uomo, ma l'uomo alla donna come il capo è preposto al corpo, secondo quanto dice l'Apostolo (I Cor. II, 3; Eph. 5, 23) ***In III Sententiarum, dist. 12, art. 3, quaest. 1, resp.***

L'immagine <di Dio> nel suo essere consiste principalmente nell'anima e nelle potenze di questa. [...] e da questo punto di vista non vi è distinzione di maschio e di femmina, di schiavo e di libero. Perciò l'immagine nella sua pienezza e nel suo essere non si trova nell'uomo più di quanto si trovi nella donna.

Tuttavia quanto al suo “bene essere”, cioè nella sua espressione più visibile (*clarior*), <l'immagine> consiste maggiormente nell'anima in quanto relazionata per ordine e attitudine al corpo.

E poiché la distinzione dei sessi riguarda il corpo e secondo questa distinzione esiste una maggiore <e una minore> espressione (*repraesentatio*) nella peculiarità di comandare e di essere principio (poiché «l'uomo è capo della donna» e l'uomo è principio della donna, e «non è l'uomo per la donna ma la donna per l'uomo» [I Cor. 11, 3-9]), da questo punto di vista certamente si trova in un modo più eccellente l'immagine nel sesso maschile che in quello femminile, non a causa di ciò che riguarda l'essere stesso dell'immagine ma a causa di ciò che le sta accanto (*adiacet*).

In II Sententiarum, dist. 16, art. 2, quaest. 2, resp.

7

BONAVENTURA Nello stato di innocenza l'uomo sarebbe stato capo della donna ma non suo padrone

Questione: il potere di comandare si trova nell'uomo (*in homine*) per come la natura fu creata o come punizione della colpa. [...]

Obiezione 1. [...] Nella prima lettera ai Corinzi (11, 3) si dice che l'uomo è capo della donna. Se dunque il capo comanda il corpo e deve reggere il corpo, sembra dunque che nel genere umano vi sia il potere di dominio secondo l'istituzione della natura [...]

<Risposta alla prima obiezione> Anche se la donna in qualche modo è inferiore all'uomo a causa di un sesso più debole, tuttavia, poiché non fu creata per essere aiuto all'uomo come serva (*famula*) ma come compagna (*socia*), da ciò deriva il fatto che, per quanto venga detto capo di lei, <l'uomo> non viene però detto signore (*dominus*), poiché lei non è sua ancella. ***In II Sent, d. 44, a. 2, q. 2., ob. 1 e ad 1***

TOMMASO D'AQUINO (1225-1274) Aristotele e la Bibbia concordi nell'affermare che l'uomo è più perfetto della donna

In primo luogo l'uomo è più perfetto della donna, non soltanto quanto al corpo, perché, come dice il Filosofo nel libro *Sulla generazione degli animali*, la femmina è un maschio mancato, ma anche quanto al vigore dell'anima, secondo il passo dell'*Ecclesiaste* 7,28: «Di mille uomini ne trovai uno, e di tutte le donne non ne trovai una sola». In secondo luogo perché l'uomo per natura supera la femmina, secondo quel passo della Lettera agli *Efesini* (5, 22-23): «Le donne siano soggette ai loro mariti come al Signore, poiché il marito è capo della donna». In terzo luogo, perché l'uomo sovrasta la donna governandola, secondo quel passo di *Genesi* 3,16: «Sarai sotto il potere del marito, ed egli ti dominerà». *Expositio et lectura super primam epistolam Pauli Apostoli ad Corinthios, cap. 11, lect. 1*

9

TOMMASO La donna, subordinata, non è però schiava dell'uomo, cui si unisce nel matrimonio monogamico che è anche vincolo di amicizia

Il matrimonio dev'essere uno solo con una sola [...]

3. L'amicizia consiste in una certa uguaglianza [cfr. Aristotele, *Etica Nicomachea*, VIII, c. 5, n. 5]. Perciò se alla donna non fosse concesso di avere più mariti, per non compromettere la certezza della prole, mentre al marito fosse lecito avere più mogli, l'amicizia tra l'uomo e la donna non sarebbe liberale ma quasi servile. E l'argomento viene comprovato dall'esperienza: poiché presso gli uomini che hanno più mogli, queste sono tenute quasi come schiave.

4. Un'amicizia intensa non è possibile verso molte persone, come spiega il Filosofo [*Etica Nic.*, VIII, c. 6, n. 2]. Se la moglie quindi avesse un unico marito, però il marito avesse più mogli, l'amicizia non sarebbe uguale da entrambe le parti. Perciò, non si avrebbe un'amicizia liberale, ma in qualche modo servile. *Summa contra Gentiles*, III, cap. 124, 3-4

10

TOMMASO La donna, inferiore nella razionalità, anche nell'Eden sarebbe stata sottomessa all'uomo, che avrebbe comandato non per il proprio utile ma per il bene di lei. L'ordine richiede il governo dei più sapienti. Vi sono due tipi di sottomissione. La prima è quella servile, per la quale chi comanda si serve del sottoposto per la propria utilità, e tale sottomissione fu introdotta dopo il peccato. Ma vi è un'altra sottomissione, economica o civile, per la quale chi comanda si serve dei sottoposti per la loro utilità e per il loro bene. E questa sottomissione ci sarebbe stata anche prima del peccato: sarebbe mancato infatti il bene dell'ordine nella moltitudine umana se alcuni non fossero stati governati da altri, più sapienti. E in questo modo la donna è per natura soggetta all'uomo, perché per natura nell'uomo abbonda maggiormente il discernimento della ragione. E lo stato di innocenza non esclude la disuguaglianza tra gli uomini.

Summa Theologiae, I, q. 92, a. 1, ad 2

Il giardino dell'Eden come laboratorio antropologico nel pensiero cristiano del Medioevo (prof. Luciano Cova)

Cfr. https://www.uni3trieste.it/wp-content/uploads/2024/02/Uni3TriesteNews-FEBBRAIO-2024_2.pdf, p. 10

Posto che quella attuale dell'uomo sia una natura viziata da un primitivo peccato, i pensatori medievali indagarono su come sarebbe stata l'umanità se Adamo ed Eva fossero rimasti nella condizione di innocenza.

Oggetto dell'indagine furono anzitutto l'immortalità, l'assenza di sofferenze, malattie e invecchiamento, così come la possibilità di una conoscenza chiara di Dio, delle creature e del bene da perseguire, contrapposta all'abisso della nostra ignoranza. Nelle **quattro lezioni** saranno approfonditi, anche con la **lettura di testi**, altri due aspetti centrali:

1-2 Una sessualità senza impulso carnale

Con un corpo docile strumento dell'anima il congiungimento tra i coniugi sarebbe avvenuto solo a fini riproduttivi e per un puro atto di volontà, senza quello che Agostino (padre del Medioevo latino) definisce il “movimento bestiale e vergognoso” della concupiscenza (o libido), frutto della caduta.

3-4 Una società senza rapporti di potere coattivi

I rapporti di potere avrebbero rispettato un ordine razionale, per cui la donna, inferiore per natura, sarebbe stata subordinata al marito ma non come ancella, e non ci sarebbero stati schiavi né all'interno della famiglia, né nei rapporti tra sudditi e governante.

Bibliografia introduttiva:

Luciano Cova, *Peccato originale. Agostino e il Medioevo*, il Mulino, Bologna 2014

Gianluca Briguglia, *Stato d'innocenza. Adamo, Eva e la filosofia politica medievale*, Carrocci, Roma 2017